


# CITIFIN

## FINANZIAMENTI LEASING AUTO

*Cesare Acatte*  
*Franco Bogliacino*

Agenti per la Provincia di Savona

SAVONA - Via Tasso, 13 r. - Tel. 019/811045 - Fax 811046

**alki** **ola**

Sig.  
Cesale Giovanni,  
Giose e Emilia  
Via S. Sebastiano 33/17  
17013 Albisola Sup. (SV)

Trimestrale della «Pubblica Assistenza Croce Verde»



**Quale volontariato?**

Anno II - Numero 7 - Novembre 1991 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV / 70%



Una legge come riconoscimento di ciò che si fa. Ma bisogna andare oltre

## VOLONTARIATO, CASA COMUNE

### Dallo Stato ai Comuni

**D**opo anni di trattative e discussioni, è stata approvata la legge quadro sul volontariato. Questa grossa conquista voluta da tutte le associazioni che operano nel campo del sociale, ha avuto una storia convulsa poichè, fin dalle prime ipotesi legislative, emergeva lampante la volontà di riconoscere il ruolo del volontariato ai fini di ingabbiarlo impedendo così di fatto la libera espressione e l'autonomia delle singole associazioni. In data 11 agosto 1991 è stata promulgata la legge 266 che riconosce, quale valore sociale, l'espressione di partecipazione e solidarietà del volontariato. La legge stabilisce i principi a cui le regioni debbono attenersi nel disciplinare i rapporti tra Istituzioni Pubbliche e volontariato, nonché i parametri per essere riconosciuti tali, tutelando i cittadini sulla serietà e professionalità delle attività svolte da enti e associazioni.

Il principio che le organizzazioni per essere riconosciute tali debbano essere liberamente costituite, che l'attività data dal volontariato non può essere in alcun modo retribuita, che vengano ben identificate le risorse finanziarie per il funzionamento delle associazioni, nonché l'istituzione dell'albo regionale del volontariato, sono la concretizzazione dei principi fondamentali cui le istituzioni dovranno ispirarsi. La legge riconosce altresì il ruolo del volontario in rapporto all'attività lavorativa normalmente svolta, stabilendo precise norme che permettono la flessibilità dell'orario di lavoro nonché delle turnazioni previste dai vigenti contratti. Lo scenario nazionale del volontariato è molto vario a seconda delle regioni in cui svolge la propria attività, per cui si assiste a fenomeni dove il forte spirito di solidarietà aggrega uomini ed associazioni al fine di migliorare la qualità della vita, sostituendosi spesso allo Stato, nell'erogazione di servizi indispensabili. Mi riferisco in particolare alla nostra regione e ad altre regioni del Nord. Nel contempo, in altre realtà, lo spirito di solidarietà, maschera

(continua a pag. 4)

C'e n'era bisogno, lasciatecelo dire. Di volta in volta osteggiato, tollerato o corteggiato il volontariato era sempre stato terra di nessuno. Indispensabile però quando, come nel caso della Croce Verde, viene a svolgere una funzione, quella del primo soccorso, indispensabile per la vita civile di una comunità.

Eppure si sapeva quanto fosse utile, ci si contava, ma si lasciava ogni responsabilità a chi, ricacciando continuamente indietro la domanda: «Chi me lo fa fare?», si faceva (e si fa) carico di problemi in nome della collettività.

Parliamo in primo luogo di pubbliche assistenze e di chi opera sul tormentato fronte della sanità, ma anche di quelle benemerite organizzazioni che si prendono cura dei nostri ragazzi e dei nostri anziani.

Quanto hanno fatto nel corso degli anni i gruppi che gravitano attorno alle parrocchie, le associazioni sportive o le società di mutuo soccorso? Tutto gratis e tutto senza regole, se non quelle della coscienza individuale e della voglia di rendersi utili alla comunità, anche a costo di grossi sacrifici personali. Ora che la legge c'è, al di là degli effetti pratici che saprà produrre, un primo risultato l'ha comunque portato: è il riconoscimento dello Stato italiano, quasi un pubblico grazie a chi, nelle più svariate forme, ha scelto di operare per gli altri, senza chiedere nulla in cambio. È un fatto significativo, anche se non basta. Perché se un censimento delle organizzazioni e un «osservatorio» nazionale del volontariato sono importanti, occorre che i soggetti protagonisti di questa legge vigilino perché nei fatti non diventi un altro «carrozone». Perché, lo prevede la legge, attraverso i regolamenti regionali, potranno essere finanziati dei progetti. E proprio qui sta il pericolo: che ancora una volta siano i soliti «furbi» a dare l'assalto alla diligenza dei contributi. Sarebbe una beffa troppo grande. Albisola arriva all'appuntamento con la nuova legge forte di alcune realtà consolidate che non si fermano, ovviamente, a quel grande laboratorio di volontariato che è la Croce Verde. Spesso, però, le varie realtà agiscono e operano nel chiuso della propria organizzazione, quasi gelose di ciò che riescono a realizzare.

Proprio dalla legge potrebbe, invece, venire lo spunto per uscire dal guscio,

guardarsi attorno e provare a percorrere, dove possibile, un pezzo di strada insieme.

Anche quella del volontariato, se ci si tolgono i paraocchi del particolare e fatte salve le peculiarità e le incombenze specifiche di cui le singole organizzazioni si sono fatte carico, può diventare una «casa comune», dove scambiarsi idee ed esperienze e dove progettare insieme iniziative realmente a vantaggio della gente.

Ad Albisola questo «humus» su cui operare c'è.

Proviamo a coltivarlo?

Nanni Basso

**albi/ola**

Trimestrale della  
«Pubblica Assistenza Croce Verde»  
di Albisola Capo  
Anno II - Numero 7 - Novembre 1991

Registr. Trib. di Savona n. 374/89 del  
7/12/89 - sped. abb. post. gr. IV/70

**Direttore editoriale:** Mario Basso  
(Presidente Croce Verde).

**Direttore responsabile:** Nanni Basso.

**Comitato di redazione:** Emma Cavallaro, Gabriella Cigala Fulgosi, Bruno Mozzone, Natalino Pensi, Sergio Taccetti.

**Hanno collaborato:** Laura Berretta, Mariano Bosco, Roberto Buzio, Claudio Caviglia, Alberto Cecinati, Piero Corona, Marco Giacobbe, Guido Lomazzo, Bruno Merello, Anna Russo, Silvia Sala, Mario Traversi, Vilder Vanz.

**Grafica:** Franco Bochicchio.

**Redazione:** c/o P.a. Croce Verde  
Via dei Conradi, 79 - C.p. 201 - 17011  
Albisola Capo (SV) - tel. 480825.

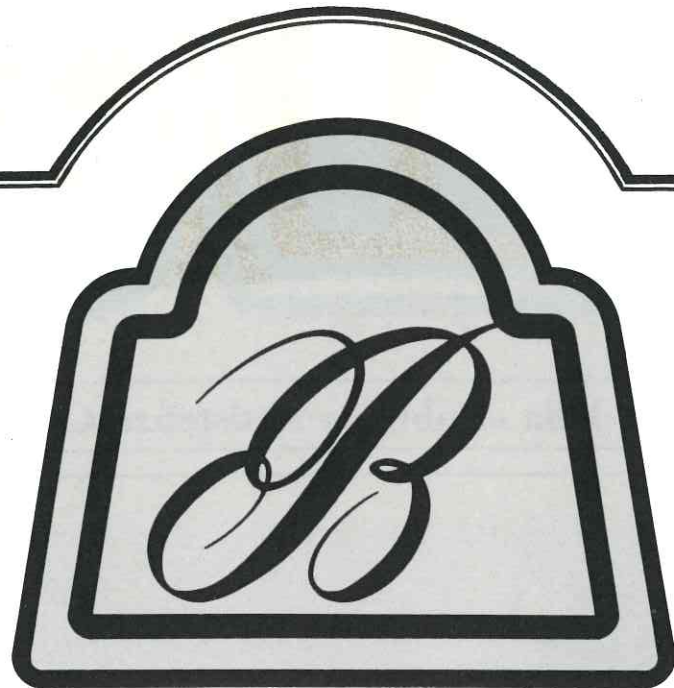
**Foto:** Bianchi, Bosco, Ferrero, Gallo.

**Pubblicità:** Cesare Acatte, c/o Croce Verde.

**Videocomposizione:** Cristina Pescio  
**Fotoimpaginazione:** Editrice Liguria, Savona - tel. 829917.

**Stampa:** Grafiche F.lli Spirito, Savona.

Chiuso in tipografia il 29/11/1991.



*Biffi Gran Caffè*

IL PIACERE DI SCAMBIARE QUATTRO CHIACCHIERE,  
DI RIVEDERE UN AMICO,  
DI GUSTARE QUALCOSA DI VERAMENTE SPECIALE  
COMODAMENTE OSPITATI  
NEL SALOTTO PIÙ BELLO DELLA CITTÀ.  
MA ANCHE DI ASSAPORARE UNO SPUNTINO VELOCE  
NEL BREVE INTERVALLO DI PRANZO, FRA LE 13 E LE 14;  
MAGARI IN PIACEVOLE COMPAGNIA.

Corso Italia 61 rosso Savona



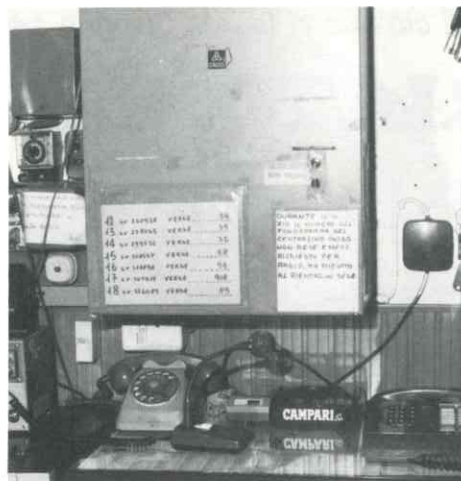
*Biffi Gran Caffè*



### Dallo Stato ai Comuni

(segue da pag. 3)

di fatto l'organizzazione di associazioni che si pongono come soggetti esclusivi, erogatori di servizi a cui i cittadini sono obbligati a rivolgersi anche a costi proibitivi, finalizzando la loro spesa a solo scopo di lucro. In questo, la legge ha messo ordine e ha dato le dovute garanzie ai cittadini. In Italia, ci sono circa 5 milioni di volontari e questa legge rappresenta un atto dovuto, anche perché apre una riflessione sul rapporto tra Istituzione e società civile. Ma cosa cambierà da oggi nel mondo del volontariato? In prima istanza le regioni dovranno legiferare in merito entro un anno ed istituire l'albo regionale del volontariato. Le associazioni di volontariato dal canto loro dovranno adeguarsi alle direttive impartite dalla legge e dovranno essere sempre più preparate nel settore di intervento allargando la partecipazione e proponendosi come centri di aggregazione sociale atti a sviluppare la loro attività al fine di coinvolgere il maggior numero di persone possibili, accettan-



do di svolgere le iniziative nel sociale che vengono richieste da una società in continua evoluzione. Gli Enti locali hanno già avuto modo di esprimere la loro posizione in merito al rapporto tra istituzione e volontariato. Gli statuti comunali e provinciali ormai approvati dalla maggioranza di questi Enti rappresentano un'espressione sull'interpretazione tra istituzioni e società civile. Il Comune di Albisola Superiore, uno dei pochi Comuni che hanno approvato lo Statuto entro il termine del 13 Giugno, ricono-

sce nelle sue finalità, il ruolo fondamentale del volontariato, precisando al comma 2 dell'articolo 2 quanto segue: «Il comune persegue la collaborazione e la cooperazione con tutti i soggetti pubblici e privati e promuove la partecipazione dei cittadini, del volontariato delle forze sociali economiche e sindacali alla amministrazione, ...». Tale partecipazione è concretizzata dall'articolo 11 comma 3 dove vengono istituite le commissioni consiliari permanenti per la trattazione di tutti gli argomenti riguardanti l'amministrazione del Comune a cui possono essere invitati oltre al Sindaco e agli Assessori, gli organismi associativi, i rappresentanti del volontariato delle forze sociali, politiche ed economiche per l'esame di specifici argomenti. Quanto stabilito da questo Comune va nell'ottica della legge sul volontariato approvata successivamente e impegna i gruppi e le associazioni di volontariato Albisolesi in un ruolo a cui tutti i volontari dovranno abituarsi e cioè quello di non essere solo soggetti passivi prestatori di opera ma soggetti propositivi e parte attiva dell'amministrazione del territorio di cui essi fanno parte.

Vilder Vanz

Una gestione impegnativa, l'efficienza come obbligo: servono sempre nuove forze

## CROCE VERDE A BRACCIA APERTE



Un bilancio che segna, alla voce spese, duecento milioni l'anno: quasi una piccola azienda. Un consiglio d'amministrazione, organismo direzionale e mente pensante; un gruppetto di collaboratori che si curano della macchina gestionale; un centinaio di persone, il corpo militi, come braccio operativo. Tutti rigorosamente volontari. Questa è la Croce Verde, da tanti anni quasi un'istituzione per Albisola, che giustamente va fiera di questa struttura. Ne avverte l'importanza sociale, la cita come esempio, se occorre la sostiene finanziariamente. Forse, però, se ne tiene un po' troppo alla larga. Da parte di chi ha bisogno i giudizi lusinghieri si sprecano (ed è abbastanza scontato) per quei ragazzi, quegli uomini, quelle donne, quei pensionati pronti a intervenire quando c'è da soccorrere un malato o un infortunato. Del resto, bastano poche cifre a dare testimonianza di quanto faccia la Croce Verde per la gente non solo di Albisola, ma di tutto un comprensorio che, oltre all'entroterra, spesso (e, di notte, sempre) raccoglie anche Celle e Varazze. Nel 91, la media dei servizi raggiunge quota 600 al mese: come dire che venti volte al giorno, quando squilla il telefo-

no, c'è un gruppetto di persone che indossa una cappa, sale sull'ambulanza e corre a prestare aiuto dove è necessario. E se il numero degli interventi giornalieri è alto, è indispensabile, come diretta conseguenza, un corpo militi super efficiente. Pensionati e disoccupati, turnisti e donne, qualche giovane rappresentano lo «zoccolo duro» che, nell'arco della giornata, consente l'indispensabile continuità del servizio. Di notte, a garantire il pronto intervento, ci pensano dieci squadre notturne. C'è chi da anni e anni non salta un turno. Senza tempo libero a disposizione durante il giorno più d'uno trova così il modo per offrire comunque il suo prezioso contributo. Il primo soccorso è duro e impegnativo, sotto tanti punti di vista. Troppo oneroso per le donne? Neanche per idea. Il gruppo femminile è forte e attivo; e al momento dell'intervento nessuna si tira indietro. anche se c'è da andare a raccogliere corpi strazianti, magari in posti impervi e quasi irraggiungibili. Impiegate e studentesse, commercianti, pensionate e casalinghe: è eterogeneo il «pianeta donna» in Croce Verde. Ed è uno dei punti di forza.

Tutto funzionale, tutto perfetto? È azzardato affermarlo. Perché se arriva al centinaio il numero dei militi che annualmente meritano un riconoscimento (in quella premiazione militi che dovrebbe rappresentare il momento d'incontro tra i volontari e la gente di Albisola), quelli che hanno grande disponibilità di tempo sono pochini.

Scorrendo i «rapportini» dei servizi salta subito agli occhi che sono una quindicina, venti al massimo, coloro che effettuano la stragrande maggioranza degli interventi. E sono quasi sempre gli stessi. Così l'efficienza che si riscontra dall'esterno è frutto di grandissimi sacrifici. Tante piccole storie di disponibilità personale consentono che tutto fili liscio, che la credibilità della Croce Verde giustamente cresca.

Sulle spalle di pochi, un servizio fondamentale per la collettività. Come quasi sempre quando si parla di volontariato.

Si può fare qualcosa di più e di meglio, almeno in questo specifico caso? «C'è un grande potenziale di volontariato — analizza il presidente della Croce Verde, Mario Basso — ma in genere la gente non sa dove e come inserirsi. Per contro, spesso le organizzazioni come le nostre non conoscono cosa vogliono e possono fare i potenziali volontari, perché in pochi sono disponibili a uscire allo scoperto. Riesce di più il volontariato finalizzato a una singola iniziativa, perché in genere l'individuo vuole porre dei limiti al proprio intervento. Più facile dire: eccovi 100 mila lire e pensateci voi. Eppure, qui da fare ce n'è tantissimo. Non è solo un problema di servizi, di correre sulle ambulanze. Saremmo grati a chi, ad esempio, venisse a darci una mano a gestire una società che ha necessità di un'organizzazione efficiente».

La Croce Verde, dunque, ancora una volta coglie l'occasione per rilanciare questo messaggio e aspetta a braccia aperte chiunque voglia offrirle un po' del suo tempo. Anche perché, è bene ricordarlo, non è proprietà di qualcuno, ma un «bene» di tutta Albisola.

Che deve cercare di non perderlo. Non solo per un fatto di prestigio.

**remo moretti**

OROLOGERIA OREFICERIA

CONCESSIONARIO OROLOGI  
BULOVA, TISSOT, SECTOR, PULSAR

C.so Ferrari, 144

Tel. 489344

Albisola Capo



Ad Albisola i donatori sono solo l'1 per cento. Così l'Avis si rifà il look

## Troppo sangue da importare

**I**l 15 giugno scorso sono stati inaugurati ad Albissola Mare i rinnovati locali dell'Avis. Grazie al concreto aiuto di soci, cittadini e della Cassa di Risparmio di Savona, la nuova sede non solo ha cambiato aspetto, ma migliorato anche i vari servizi resi alla cittadinanza. Attualmente è già operativo il Circolo ricreativo, che ha sempre rappresentato per la popolazione albissolese, da più di cento anni, un sicuro punto di incontro e di svago; grazie ai biliardi, alla sala TV, alla cantina ed alle sale per il gioco delle carte, si è cercato di rendere più accogliente l'ambiente di ritrovo nella speranza di coinvolgere maggiormente anche le donne ed i ragazzi.

«La realizzazione di queste strutture sociali — afferma Daniela Sessa, consigliere nell'Avis delle Albissole — vorremmo che servisse da stimolo per un ulteriore interessamento della popolazione alle donazioni del sangue». È infatti spiacevole constatare che, sebbene il numero di abitanti delle due Albissole sfiori le 19.000 unità, soltanto 170 sono gli iscritti donatori all'Avis (meno dell'1 per cento). C'è ancora troppa ignoranza sull'argomento delle donazioni, aiutata anche da una evidente indifferenza, tipica della popolazione della nostra regione; la Liguria, infatti, è costretta ad importare spesso flaconi di sangue direttamente da altre regioni per far fronte alle crescenti richieste dei centri ospedalieri. Per incoraggiare i donatori a continuare le loro attività trasfusionali è essenziale che le condizioni di organizzazione dei prelievi siano «sicure», garantendo la migliore qualità di servizio e la prevenzione di qualunque compilazione, direttamente o indirettamente legata al prelievo del sangue.

A questo scopo, l'Avis delle Albissole ha voluto compiere un ulteriore sforzo organizzativo ed economico, riuscendo anche a rinnovare l'ambulatorio presso cui si operano: prelievi, per garantire un'immagine professionale e una struttura con specifiche norme igienico-sanitarie. La sezione



Albissole dell'Avis è una delle 33 attualmente operanti su tutta la provincia savonese e riesce ad assicurare al Centro Trasfusionale Ospedaliero del S. Paolo di Savona più di 300 flaconi di sangue all'anno. «Gli sforzi affrontati per l'acquisto dell'immobile e per la sua completa ristrutturazione — conclude Daniela Sessa — ci auguriamo vengano recepiti dagli albissolesi come un atto di impegno sociale finalizzato all'espletamento di un volontariato anonimo e disinteressato nell'interesse della nostra società». L'inaugurazione del nuovo ambulatorio è avvenuta nei giorni scorsi. A.C.

## QUEGLI ALBISOLESÌ IN «TRASFERTA» IMPEGNATI TRA ECOLOGIA E SOCIALE

**D**elle associazioni laiche di vario tipo: Ana, Filo d'argento, Amnesty International, Italia Nostra, Avo, solo le prime due hanno una sezione ad Albisola mentre le altre, in generale, fanno capo a Savona. «Il gruppo di Amnesty International, l'asso-



ciazione in difesa dei diritti umani che opera a Savona da più di dieci anni, vanta un considerevole numero di albissolesi fra i soci attivi e fra gli iscritti e sostenitori. — afferma Sauro Gotardi — In più occasioni sono state organizzate nelle due Albissole raccolte di firme a favore di prigionieri politici o contro la tortura e la pena di morte, grazie anche alla disponibilità delle due amministrazioni comunali

che sono molto sensibili a questi problemi».

Anche gli iscritti di Italia Nostra sono compresi nel gruppo di Savona ma i problemi di Albisola sono stati presi in considerazione in numerose campagne dell'associazione che si batte per la difesa del patrimonio artistico del nostro Paese cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema e intervenendo concretamente con iniziative di vario genere per frenare il degrado e gli abusi.

Sul versante dell'assistenza ai malati, molti volontari albissolesi prestano la loro opera negli ospedali della zona come soci Avo (Associazione Volontari Ospedalieri) dopo aver frequentato un corso di orientamento tenuto da esperti.

Altri volontari sono impegnati al telefono di «Filo d'argento», un servizio sociale creato recentemente ad Albisola Capo che si propone di essere un punto di riferimento per gli anziani, le persone sole e chiunque abbia un problema da risolvere.

L'Ana (Associazione Nazionale Alpini) infine, raggruppa gli ex alpini che si ritrovano in sede per passare il tempo libero in compagnia.

G.C.F.

Nel pianeta dell'associazionismo cattolico, iniziative e impegno per tutte le età

## SOCIALE A PROVA DI CHIESA

**U**na grossa parte delle attività di volontariato e delle associazioni delle due Albissole è di matrice cattolica e gravita intorno alle parrocchie di Albisola Capo, Mare e Superiore. Le iniziative organizzate sono quelle tradizionali del mondo cattolico e coinvolgono tutte le fasce di età dei parrocchiani per offrire un servizio completo e adeguato alle variegate esigenze delle comunità interessate.

Da sempre i bambini e i giovani sono la preoccupazione primaria delle parrocchie. L'oratorio di Capo e il gruppo dei ragazzi fino ai 13 anni di Albissola Mare si propongono di essere un punto di riferimento per i giovanissimi, un'occasione di ritrovo e divertimento con l'aiuto e la sorveglianza degli adulti.

Per la formazione cristiana dei ragazzi fino ai tredici anni c'è poi il catechismo. Questa attività richiede, nella parrocchia di Capo, l'impegno di ben quindici catechisti, laici e volontari. «È un lavoro che occupa parecchio tempo — afferma Anna Grosso, catechista — Per essere preparati e aggiornati molti di noi hanno frequentato un corso di un anno al Seminario; nelle classi lavoriamo in coppia e ciò comporta la necessità di incontrarsi con il collega per accordarsi sullo svolgimento della lezione. Inoltre abbiamo frequenti incontri con gli altri catechisti per discutere problemi didattici e religiosi comuni».

Per i ragazzi delle superiori esiste a Capo un gruppo di una quarantina di giovani che si riunisce regolarmente svolgendo attività di formazione.

Le famiglie cattoliche di Capo, riunite nell'Afca, portano avanti un'iniziativa culturale meritoria e graditissima al pubblico albissolese: la gestione del cinema-teatro Leone. Volontari sono gli operatori che proiettano i film e gli organizzatori degli spettacoli teatrali. Un gruppo di famiglie ha prestato alla parrocchia, senza esigere interessi, parte dei fondi necessari per il rinnovo della sede del cinema-teatro, manifestando in questo modo quanto importante e apprezzata sia questa attività.

Nelle parrocchie di Superiore e Marina opera, invece, una corale. Persone di età diverse, prevalentemente adulte, si ritrovano per coltivare la passione del canto. «La corale di Albissola Mare — afferma la signora Gaggero — è specia-

lizzata in musica sacra, particolarmente in inni in latino, e si esibisce durante le messe nelle festività più importanti. Un notevole sforzo comporta l'organizzazione del gruppo della terza età ad Albisola Capo. Vengono proposte agli anziani, una cinquantina in tutto, conferenze su argomenti di interesse vario (per esempio incontri con medici su problemi relativi alla salute), gite periodiche, incontri nella villa di Via al Mare per passare pomeriggi in piacevole compagnia. A questo si aggiunge il patronato Acli che è a disposizione degli anziani per tutte le pratiche burocratiche relative al lavoro, alla pensione, alla dichiarazione dei redditi.

Altri punti di ritrovo prevalentemente per questa fascia di età sono la Società Cattolica S. Nicolò a Superiore e la S. Cecilia a Mare.

La S. Vincenzo, presente sia a Capo che a Mare, ha lo scopo di assistere i bisognosi, ma nel corso del tempo le modalità di intervento si sono trasformate. «Attualmente — afferma Ebe Mazza, responsabile del gruppo di Albissola Mare — aiutiamo famiglie in difficoltà economiche oppure persone sole e anziane dando un sostegno finanziario, quando necessario, oppure un aiuto concreto in casa, offrendo compagnia o assistenza domiciliare in ca-

so di infermità». «Per esempio — continua la signora Mazza — per cinque anni abbiamo organizzato l'assistenza ventiquattro ore su ventiquattro a un invalido che non avrebbe potuto permettersi un altro tipo di assistenza. I volontari sono tutti adulti, anche se sarebbe auspicabile la presenza di giovani».

A questa grande varietà di iniziative si possono ancora aggiungere: il gruppo che raccoglie fondi per i missionari attraverso la vendita di lavori fatti a mano da signore della parrocchia di Capo; le coppie cattoliche che si occupano della preparazione dei fidanzati al matrimonio e delle famiglie al battesimo dei neonati; i volontari che raccolgono vestiario, medicinali e generi vari per le missioni e le signore che prestano il loro lavoro per la pulizia delle chiese e dei locali adiacenti.

«Questo fervore di iniziative — sottolinea don Maurizio Lisa, parroco di Albisola Capo — è reso possibile dall'impegno e dal sacrificio di un gran numero di persone di età ed estrazione diverse ed è la manifestazione di un'esigenza, fortemente sentita da molti, di mettere il proprio tempo e la propria competenza al servizio degli altri, offrendo nello stesso tempo una concreta testimonianza di fede».

Gabriella Cigala Fulgosi



Festicciola di bimbi all'oratorio parrocchiale di Albisola Capo



Anni di profondo rinnovamento per la Sms «Paolo Boselli». Ma l'identità non si perde

## QUANDO BASTA STARE INSIEME

È vero. Ho sentito anch'io decine e decine di volte, gente più o meno vicina o comunque interessata alla S.M.S. Paolo Boselli, affermare, magari attraverso paragoni più o meno sottili o anche apertamente, che l'antico sodalizio del «Capo» avrebbe di fatto rimossi dal proprio campo di azione quasi tutti i fondamentali principi informatori che ne avevano giustificato la nascita ed il suo progredire negli anni: mutualità sociale, progresso materiale e morale dell'individuo. No, il punto non è andare a verificare quanta percentuale di buona fede vi possa essere in tali parole. Non è il momento per dare vita a polemiche, soprattutto se nel tessuto di esse, facilmente si possono rinvenire le tracce di facili moralismi. Per la «Boselli», il presente e quelli a venire sono e saranno anni di cambiamenti, che oggi colpiscono in maniera decisa l'attenzione, perchè interessano l'aspetto più appariscente della sua maniera di porsi verso l'esterno: il rinnovamento e l'ampliamento dei locali, la rinnovata veste, più funzionale, ma anche assai più attenta all'aspetto commerciale. Perciò, si dice, la Società vuole divenire nè più nè meno, che un qualsiasi ben avviato bar con dehors della «passeggiata» a mare.

Si dice che i suoi amministratori, complice la passività degli stessi soci, la loro abulia costituzionale, non siano più in grado di produrre alcunchè di vantaggioso per l'intera comunità: solidarietà zero, iniziative altruistiche zero, volontariato a fini sociali zero. Ma, quale il ruolo da assegnare alla S.M.S. P. Boselli?

Non più tardi di alcuni anni fa, la si definiva un'osteria appena un po' più grande, dove l'unico problema era quello di come mantenere sempre alta la qualità del bar e basso il prezzo del «gottino». Oggi, la si addita a biasimo, poichè presentandosi al mondo con un locale pubblico dignitoso e capace di dare soddisfazione ad ogni avventore (socio o meno), ha lasciato che i mercanti entrassero nel «Tempio».

Eppure, al di là dell'intraprendenza dei singoli che pure ha inciso, sono partite proprio dalla disponibilità della «Boselli», e sotto la sua copertura, le prime ed ancor oggi non completamente dimenticate manifestazioni estive di promozione dell'immagine di Albisola Capo. Nei primi anni '80, nei mesi di Luglio ed Agosto, per la prima volta l'intera via Colombo si popolò di banchi di espositori dell'artigianato ligure confluiti da quasi tutto il territorio della Regione.

Si tennero concerti bandistici e corali in



Il vecchio ingresso della Società di mutuo soccorso «Paolo Boselli»

vernacolo, proprio dinnanzi alla Sede Sociale, e diverse altre furono le performances di allora, le manifestazioni sportive, le mostre all'aperto. Quante manifestazioni, ancora adesso, sebbene promosse e finanziate con danaro della amministrazione comunale, si avvalgono dei locali della Nostra, quale indispensabile supporto logistico?

La sera del 21 maggio 1989, davanti ad una platea stupefatta ed incredula — sempre per iniziativa della Società —, la scrittrice russa Tat'jana Talstaja, testimone dell'innestabile sgretolarsi del sistema di governo sovietico, dell'impotenza per le bugie di Stato di coprire il fallimento dell'emblema del socialismo reale. Questo, ben prima che si realizzassero gli oramai ben noti rivolgimenti storici, la cui fine ed il cui esito devono essere ancora scritti.

Cosa dire del futuro? È difficile, però si può fare menzione dell'esistenza di un'iniziativa, legata a fonti di sovvenzionamento della Regione, tesa a far sì che i locali sociali possano venire utilizzati anche quale centro di assistenza e svago per gli anziani (anche non soci), in ciò collaborando con le strutture comunali esistenti. Certo, la Società ha pure necessità di quei fondi, però ancora una volta mette a disposizione quello che di più appariscente e sostanzioso essa possiede: il proprio spazio, il proprio nome.

In definitiva, si può dire che la volontà dei soci; la volontà espressa dalla S.M.S sia di mantenersi il più possibile indipenden-

te, ma al tempo stesso disponibile, nei casi in cui ciò le riesca, per tutte le possibili iniziative capaci di portare utilità sociale. Non ci sarà un costante servizio di volontariato, però resta sempre un posto dove la gente può incontrarsi.

Tra un bicchiere di vino ed una tazza di the al limone, dando un'occhiata al televisore, oppure impegnandosi in spericolate bocciate al biliardo, giovani ed anziani, chi ha appena smesso la giornata di lavoro e chi deve solamente far passare le ore del pomeriggio che lo separano dalla cena. Ritrovarsi fuori dal peso della quotidianità pur restando all'interno del quotidiano, dimenticando i problemi, lontano dai nipotini che gridano e dalla noia di una casa dove, forse, ci si sente irrimediabilmente soli.

Gente riunita, quindi, che può sentirsi compagna, accomunata in qualche scopo piacevole, seppure futile. Gente libera di giocare oppure no, di parlare o di stare in silenzio; libera di prendersela con il governo e con il mondo intero, od anche di prendersela solo con il presidente ed i consiglieri.

I vecchi soci sono gelosi di tale prerogativa e se ne fanno vanto. Del resto, una Comunità lungimirante dovrebbe rallegrarsi di possedere al proprio interno una piccola realtà come quella rappresentata dalla vecchia «Paolo Boselli», sottostimata e sottoutilizzata, ma con potenzialità intatte e pronte ad essere dissepolte e portate a nuovo splendore.

Guido

Nello sport albisolese, tanta vivacità e una grossa perdita (la Salvo di volley)

## Dirigenti merce rara

Albisola e lo sport, un binomio consolidato nel tempo. Da sempre la nostra cittadina esprime, pur tra fatiche e difficoltà, una certa vivacità in termini sportivi. Lo testimoniano le numerose società che da anni operano nel nostro territorio. Molteplici anche le discipline presenti che, spaziano nei campi più disparati, consentono di soddisfare le più svariate esigenze in termini di gusto e di età. Non mancano neppure le strutture, talvolta addirittura sottoutilizzate, che le amministrazioni comunali hanno messo a disposizione della cittadinanza negli anni. Ma la figura più importante su cui regge questo mondo, a volte in modo anche pesante, è quella del dirigente. Tutti i sodalizi sono infatti improntati nel più assoluto spirito dilettantistico. La collaborazione di chi li manda avanti è pura opera di volontariato e condizione essenziale perché possano sopravvivere. Non esiste invece nelle Albisole lo sport inteso come spettacolo: le forze economiche sono quelle che sono e ai giorni nostri certo non è più sufficiente l'improvvisazione e la buona volontà. Sarebbero necessarie professionalità e soprattutto volontà di investire in termini di denaro. Ma è un altro discorso.

A questo proposito non sono mancate le polemiche, per la dipartita, anzi la scomparsa della Due A, unica realtà ad essere riuscita ad emergere a livello nazionale; in grado fra l'altro di essere un importante veicolo pubblicitario per l'immagine di un paese, il nostro sempre meno turistico sempre più dormitorio. Ma ormai è troppo tardi, resta da sperare che in futuro, se un'altra società avesse la fortuna di crescere in maniera così importante, gli amministratori comunali non dimentichino gli errori di valutazione già fatti. «P7» è presente invece ad Albisola lo sport gestito dal privato, che contribuisce a rendere ancora più completo il panorama sportivo presente. Anzi, è auspicabile, che questo sia proprio uno degli indirizzi verso cui orientarsi. Sarà più facile restituire agli albisolesi realtà importanti, come ad esempio una nuova piscina, e allargare la presenza di altre og-



gi difficilmente gestibili da un ente pubblico.

Qual è dunque il quadro dello sport nel nostro paese?

Il calcio, sport nazionale, è la disciplina sicuramente più seguita nel nostro territorio. Spariti gli oratori che hanno contribuito a formare intere generazioni di calciatori, sono rimaste tre società a svolgere attività agonistica. Santa Cecilia e Albisola, divise da sempre da una profonda e, negli anni passati, anche colorita rivalità, operano ad Albisola Marina. Usufruiscono dell'incompiuto campo Farragiana e coinvolgono più di trecento persone fra atleti e dirigenti. Partecipano ai campionati dilettanti sviluppando anche un'intensa attività giovanile. A Superiore esiste invece l'Alba Docilia che si limita a partecipare al campionato di terza categoria e che svolge la propria attività sul nuovo impianto di Luceto, ancora privo dell'adeguata illuminazione. Essenziale, per un costante lavoro sui giovani, è la possibilità di disporre di sedie adeguate: Santa Cecilia ed Albisola sono più fortunate della cugina e gli spazi a loro disposizione, oltre ad ospitare centinaia di ragazzini, sono anche sfruttati per altre attività collaterali rivolte ai più anziani, primo fra tutti il gioco delle bocce. Anche la regina degli sport recita la sua parte. Ad Albisola Superiore viene praticata da moltissimi anni anche l'atletica leggera. Si tratta dell'Alba

Docilia che ha ottenuto in passato notevoli soddisfazioni, vedendo alcuni suoi atleti indossare la maglia della nazionale. Risorta nel 1971, ma le origini risalgono all'immediato dopoguerra, gestisce il campo di atletica adiacente le scuole medie dall'anno della sua inaugurazione (82). Oltre cento atleti sono impegnati nelle varie specialità con un'età che parte mediamente da quella scolare per finire alla squadra amatori dove, anche i quarantenni contribuiscono a far continuare la pluridecennale tradizione.

E, proprio per chi non è più in verde età, esistono numerose discipline nelle Albisole. La più seguita è quella del gioco delle bocce. Alba Docilia e Nel moto la vita dispongono di proprie strutture, anche se ultimamente si è parlato di una unificazione delle due società, in seguito l'impegno del comune di riconvertire la vecchia piscina in un nuovo bocciodromo coperto. Molte restano però le perplessità, non solo per campanilismo ma soprattutto per le caratteristiche che avrebbe il nuovo impianto (altezza insufficiente?). Ciò non ha ancora permesso un epilogo della situazione. Gli albisolesi interessati a questa disciplina sono circa duecentocinquanta. Sempre per i meno giovani la società Paolo Boselli ha istituito qualche anno fa la squadra di cicloturismo, che domenicamente si diletta a invadere le strade della riviera.

Sparita la Due A, che in questi anni aveva fatto diventare Albisola sinonimo di pallavolo, viene adesso sviluppata nella nuova palestra di via Alla Massa un'intensa attività di base. Sempre nel palazzetto trova spazio il karate, per gli amanti delle arti marziali.

Un quadro dunque tutto sommato soddisfacente, cui si devono aggiungere altre realtà come il tennis, le palestre di body building, il tiro a volo. Visto che agli amministratori, quando si è presentata l'occasione, non è interessato lo sport come spettacolo, perchè non invitarli a rivolgere attenzione allo sviluppo dello sport come richiamo turistico? Certo non è facile, ma si può sempre provare.

Claudio Caviglia



# Il Gusto della Tradizione



SAVONA - c.so Tardy e Benech, 102 - tel. 80.10.51  
SAVONA - via Paleocapa, 76 r. - tel. 82.05.46  
ALBISOLA CAPO - via S. Pietro, 9 - tel. 480272



Quanti anni ha questa foto? È almeno maggiorenne, perché sono quasi 18 anni che la Croce Verde ha lasciato l'antica sede di via Colombo. Quella vecchia costruzione non c'è più da tempo: l'immagine ha così il valore di un documento. Oltre ad essere un caro ricordo.

Nella concitazione del momento è difficile essere precisi. Ecco come chiedere soccorso

## «Pronto... un'ambulanza, presto!»

**N**on è facile spiegare, a chi non è dell'ambiente, quale sia la sensazione che si prova al di qua di una cornetta del telefono nel momento in cui si riceve una chiamata di soccorso. Chi si trova nell'immediata necessità di dover chiamare un'ambulanza, è nella maggior parte dei casi agitato, in quanto coinvolto in prima persona in una situazione chocante. Più di una volta, se non fosse stato per la prontezza del volontario che rispondendo alla chiamata di soccorso aggiungeva la frase «non riattacchi, mi ascolti, mi dica doove dobbiamo intervenire», l'interlocutore avrebbe abbassato la cornetta subito dopo aver detto: «Presto un'ambulanza, c'è un incidente», oppure: «Presto qui venite c'è una persona che sta male»!!

Per ovviare a questi inconvenienti che potrebbero rendere vano ogni sforzo per intervenire rapidamente risparmiando tempo prezioso e dando la possibilità ai soccorritori di meglio organizzarsi, indico qui di seguito come chiedere soccorso in ogni caso in cui ci si trovasse di fronte ad incidenti-malori o ad altri eventi calamitari.

1) Indicare quale tipo di soccorso è necessario (ambulanza, vigili del fuoco, forze dell'ordine); indicare con precisione il luogo dove è necessario far arrivare il soccorso: località, nome della strada, numero civico dell'abitazione, se esiste l'ascensore, specificare se si tratta di un interno. Se è necessario, descrivere la strada per raggiungere la località oppure, se è possibile, concordare un incontro sulla strada stessa, se si tratta di un'abitazione, specificare il nome sul campanello;

2) specificare di che cosa si tratta: incidente stradale, infortunio o malore;

3) descrivere le condizioni e il numero delle persone coinvolte, descrivere la situazione e precisare se è necessario l'intervento dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine: comunicare il proprio nome e il numero di telefono dal quale si chiama.

## GRAZIE A CHI CREDE IN NOI E LO DIMOSTRA COI FATTI

**A** volte qualcuno in Croce Verde si lamenta perché non sente Albisola vicina come vorrebbe all'associazione. Ma, siamo obiettivi, questo è vero solo in parte e solo perché ci farebbe piacere che tutti gli albisolesi partecipassero alla vita dell'Ente. In realtà sappiamo che tanta gente ci vuole bene e crede in quel che facciamo. Eventualmente dobbiamo rammaricarci di non sapergliene dare atto quando ce lo dimostra. Queste poche righe sono proprio destinate ai tanti amici della Croce Verde, soci e non, ai quali non abbiamo neppure detto un grazie quando con il loro impegno e le loro iniziative ci hanno sostenuto ed incoraggiato. Eravamo partiti col fare un elenco, ma stava diventando molto lungo; facciamo allora un ringraziamento collettivo che abbracci tutti coloro che non sentendosi di fare i militi ci aiutano nello svolgimento delle più diverse attività, i professionisti ed i tecnici che non ci negano mai la loro disponibilità, i gruppi che devolvono alla Croce Verde il ricavato delle manifestazioni, i molti, spesso anonimi, sostenitori che ci permettono di chiudere positivamente i nostri bilanci. A tutti loro arrivi il nostro sincero grazie, che non riguarda tanto l'aspetto economico, quanto piuttosto il sostegno morale implicito nel dedicare impegno e denaro al nostro Ente. «P7» È un incoraggiamento, uno stimolo, un consenso dall'esterno che tutti coloro che operano e vivono in Croce Verde sentono ed apprezzano molto di più di quanto riescano poi a dimostrare.

Laura Berretta



CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE  
VOLONTARI P. A. CROCE VERDE

*solidarietà non è solo un'idea*

**PENSACI...**



# MERCATONE DEL MOBILE DELLA LIGURIA



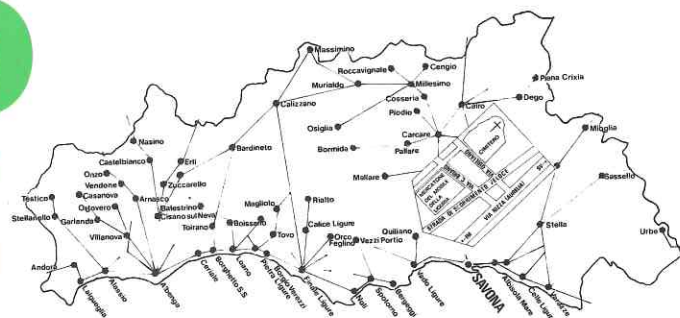
*Grande assortimento  
4.000 m<sup>2</sup> di esposizione*

**VISITATECI  
al nuovo  
CENTRO  
CUCINE**

**CUCINE  
BERLONI**

**QUILIANO**

Via C. Briano  
Tel. 019/884616



Cinquecento anni dopo la «scoperta» dell'America, attenzione a quelle scoperte prossime venture

## LA «LEZIONE» DI COLOMBO

Si fa un gran parlare di «Colombiadi», forse più che dello stesso Colombo, quasi che il caravanserraglio di fin troppo chiari interessi avesse sopravanzato la «grande vicenda» che portò alla scoperta di un mondo nuovo. Con la scusa del cinquecentesimo anniversario di quella mitica impresa, si sono fatte opere che, almeno in parte, attendevano da tempo di essere affrontate.

Strade, centri commerciali, un numero imprecisato di viaggi attraverso l'oceano, conferenze, libri e riviste..., un vero mare che Colombo avrebbe faticato certamente di più ad attraversare, lui che era così cocciutamente concreto, anche se non gli mancava l'ambizione di ottenere vantaggi materiali non indifferenti. In tutto questo marasma di cifre e di parole vien voglia di rivedere la storia e di rileggere, a distanza di tempo, cosa è successo da quelle prime impronte lasciate sulla sabbia del nuovo mondo. Colombo cercava il Cipango, una strada diversa per le Indie, il miraggio di spezie e di oro, mise piede, invece, sul continente che sarebbe stato poi conosciuto come America, in omaggio all'altro grande navigatore italiano Amerigo Vespucci. Vicende note, studiate a scuola, forse troppo note per non lasciare qualche dubbio. Intanto i veri «americani», prima quelli del centro continente, poi, man mano che si avvicinavano altri navigatori, (portoghesi, spagnoli, olandesi, inglesi e così via), gli abitanti del sud e nord America, non furono certamente toccati dalla fortuna con l'arrivo degli europei. Schiavismo, malattie, alcool, degradazione sono stati i rovesci di una medaglia che era doveroso conoscere. Non che l'impresa di Cristoforo Colombo debba essere sminuita per tutto quello che avvenne in seguito. Lui era un grande navigatore, su questo non vi è dubbio, ma altri non pensarono sicuramente a un fatto di civiltà, attratti dalla febbre dell'oro e alla ricerca continua di quel «El dorado» che comportò di lì a poco la distruzione di intere, grandi civiltà, dagli Aztechi agli Incas e ad altre vere nazioni indigene, oggi rivolute in mostre itineranti che espon-



gono gli splendori di grandi capacità artistiche.

La storia si ripete sempre. Ogni scoperta porta con se vantaggi e svantaggi, ma i secoli dovrebbero insegnare qualcosa a quei popoli dotati di tecniche più evolute che permettono loro di realizzare imprese ad altri ancora precluse. Il dovere, cioè, di portare con discrezione una presen-

za amica, di aiutare a crescere quelli che si vanno a cercare e si trovano magari in difficoltà in alcuni campi, pronti però a «catturare» quello che di buono possono darci, e imparare così anche dai semplici.

Immagino spesso, meditando sull'uomo e sulle sue conquiste, cosa accadrà il giorno che un terrestre arriverà su un altro mondo abitato nello spazio. Che cosa porterà con sé... Una antica canzone dei pellirossa Sioux dice che loro vivevano felici, non mancavano di nulla, i bisonti davano pelli e carne per il loro sostentamento, i bimbi crescevano sani e forti. Poi, dice ancora la canzone, arrivarono i bianchi...

Forse, se l'uomo non migliorerà il proprio spirito analogamente alla tecnica che lo ha portato alle soglie delle stelle, è meglio che resti quaggiù e non inquinì, in tutti i sensi, altri mondi...

Colombo ha lasciato, in fondo, una grande lezione di capacità e anche, forse, di ingenuità. Una lezione che a cinquecento anni di distanza può servirci per non rifare altri errori, per migliorare invece noi e tutto ciò che ci circonda.

Mario Traversi

## ALBISOLA D'ALTRI TEMPI





Un discutibile episodio riaccende il dibattito: goliardia o violenza?

## LA 'STRAGE' DI SAN FIRMINO

È passato oltre un mese e mezzo da quel giorno, giusto il tempo per analizzare ciò che è accaduto con più serenità, lontano dalle velenose polemiche «a caldo». Un fatterello scolastico, in fondo, quello che prendiamo in esame attraverso le testimonianze di tutte le parti in causa, che, proprio per i veleni che ha suscitato, val la pena di ricordare perchè pone un interrogativo abbastanza serio: quali sono i limiti tra goliardia e violenza, tra ragazzata e reato vero e proprio?

### IL FATTO

11 Ottobre: è San Firmino, santo ignoto alla maggior parte dei cattolici praticanti, ma salito agli onori della cronaca nelle scuole del circondario perchè con il suo nome ha dato l'avvio ad una tradizione pseudogoliardica secondo la quale i «vecchi» allievi di seconda e terza media accolgono le «matricole» di prima firmandole su mani, braccia, viso e quel che capita. Quest'anno la tradizione è stata puntualmente rispettata anche alla «Della Rovere», ma si è conclusa con tre sospensioni.

### L'ACCUSA

«La mattina di venerdì 11 ottobre 1991 ad Albisola, davanti alle scuole medie, si è scatenata una piccola guerra: i ragazzi di seconda e terza sono andati a scuola armati di pennarelli, penne e «uni posca» per firmare tutti i primini... all'ingresso una ragazza mi è venuta incontro e mi ha detto «oggi è San Firmino, vieni qui che ti firmo». Ho cercato di rifiutarmi, ma lei mi ha minacciata di scrivermi sulla faccia se non mi fossi lasciata scrivere sulla mano, così ho accettato».

«Io avevo paura di venire a scuola e, quando sono arrivata, sono cominciati i bombardamenti. Già per la strada un mio vicino di casa di terza, armato di tre «uni-posca» ha cominciato a dipingermi le mani quando qualcuno mi chiedeva se ero primina, io rispondevo di no, ma non sempre mi riu-



sciva».

«All'entrata tutti quelli di seconda e terza erano lì che sembrava aspettassero con grande entusiasmo i primini indifesi e impauriti che entravano a scuola».

«Si vedevano fuggire primini da tutte le parti, c'era chi gridava e chi si faceva firmare di sua spontanea volontà; ti firmavano con ogni tipo di pennarello fine e spesso, penne, uniposca, evidenziatori».

«Uno di terza mi voleva firmare, ma ha rinunciato perchè ha visto che ero già quasi tutto un colore, fortunatamente mi hanno colorato solo sulle mani».

«Secondo me è stato solo uno scherzo per noi primini che eravamo nuovi, comunque mi sembra un po' esagerato che per firmarti vengono in tre, due ti tengono e uno ti firma, come è successo a me».

«Io me lo aspettavo perchè dove abito ci sono dei ragazzi che mi avevano avvisato, ma non ci credevo...Le mamme non vogliono che ci firmino perchè certi colori macchiano... un mio compagno è stato macchiato anche sui capelli e io sono contrario a queste cose».

«Io che sono una primina sono stata firmata su tutte le braccia e le mani e per me è stato uno scherzo, una cosa divertente, fino ad un certo punto».

«Non ci fossero stati tutti questi scon-

tri avrebbero potuto essere una festa invece si è trasformata in un disastro con tre sospesi».

«Alcuni ragazzi hanno approfittato della situazione esagerando volentieri!».

«Molti hanno firmato i primini così tanto per divertirsi, altri invece hanno considerato la cosa una vera e propria guerra, come se qualcuno avesse invaso il loro campo; i ragazzi del primo tipo hanno scarabocchiato i primini senza usare violenza, quelli del secondo tipo si sono organizzati per prendere il primino con la forza e firmarlo anche con le parolacce».

«L'anno scorso i ragazzi di seconda e terza hanno firmato o picchiato i primini per San Valentino perché si diceva: «San Valentino, caccia al primino».

«Alla fine della mattinata comunque si è messo a piovere e così i primini sono stati molto contenti. Quel giorno poi il preside è venuto in tutte le classi dicendoci che era dispiaciuto di quanto era successo e che chi aveva fatto delle cose non sotto forma di scherzi era già stato punito».

«Infatti tre ragazzi di seconda e terza erano stati sospesi: uno perché voleva dare della birra a dei primini, e gli altri perchè avevano usato la forza per firmare anche chi non voleva».

### LA DIFESA

«Anche quest'anno, S.Firmino è passato e ha lasciato le sue vittime. Essendo in terza non ho dovuto subire gli scherzi dei più grandi, mi sono limitato a vedere i miei amici che rincorrevano i «primini» cercando di scarabocchiarli su braccia e faccia. Tutto era già stato previsto, infatti i più paurosi si sono fatti accompagnare dai genitori. Certi consideravano un'offesa essere scarabocchiati, altri lo consideravano un gioco e si lasciavano «torturare» divertendosi. C'è stato il caso del padre di un bambino che ha chiesto che venisse «marchiato» anche suo figlio perché tanto era un gioco o l'altro caso del primino che invece si è difeso, con un

(continua a pag. 17)

### La 'strage'...

(segue da pag 16)

con un pennarello in mano, scribacchiando sia i compagni che i più grandi».

«Molti minacciavano ma senza poi voler scrivere, certi armati di pennarelli colorati inseguivano la loro «preda»... I predatori non erano solo maschi, anche le femmine si divertivano molto e avevano modo di vendicarsi dell'atto subito in precedenza all'inizio delle scuole medie. Molti non partecipavano in prima persona ma si divertivano a guardare gli altri».

«Appena è suonata la campanella, per l'ingresso della scuola, i professori che hanno visto i loro alunni, si sono messi le mani nei capelli e li hanno accompagnati in presidenza».

«S. Firmino si è sempre festeggiato per sottolineare scherzosamente che i nuovi sono i più piccoli e hanno ancora tanto da imparare. può essere qualcosa di divertente e giocoso. Purtroppo, come ogni anno, c'è chi non sta ad un innocuo scherzo e trasforma lo scherzo in violenza. Arrivando a scuola io stessa ho firmato alcuni miei amici scrivendo cose tipo «Ciao» «un grosso bacione» e niente di più, ho però assistito ad alcune scene spiacevoli».

«Ho visto una ragazza e un ragazzo che tenevano una bambina per le braccia, mentre con la penna la scarabocchiavano, almeno ci provavano perché lei tentava di scappare, ad un certo punto la bambina si è messa a piangere e io ho detto a quei ragazzi che conoscevo di lasciarla... Ho visto anche dei bambini che avendo paura dei ragazzi più grandi non reagivano e si lasciavano scrivere su tutta la faccia».

«Io provengo dalle medie Guidobono e anche là i ragazzi aspettavano con ansia S.Firmino, si preparavano a giorni di scherzi del tutto innocui, tipo nascondere giacche, cartelle o chiudere i primini nei servizi. È meglio non parlare delle firme perché ne facevano di tutti i colori, ho notato però che in questa nuova scuola i ragazzi sono spericolati e che non badano alle sospensioni».

«Ciò che ha dato fastidio ad alunni e professori delle prime è stato il fatto di essere stati trattenuti con la forza. In seguito a ciò la scuola ha preso provvedimenti e all'uscita gli alunni sono stati controllati in modo che non accadesse più nulla, durante la mattinata



il preside ha fatto il giro di tutte le classi per parlare di questi spiacevoli avvenimenti e dopo aver raccolto delle testimonianze dagli alunni coinvolti, ha fatto espellere per tre giorni i tre ragazzi che sono stati gli autori delle bravate... Ma si pensa che per paura non tutti abbiano parlato e perciò qualcuno non è stato punito».

«A proposito delle tre sospensioni, nella prima si tratta di un ragazzo che ha un carattere per cui non è simpatico quasi a nessuno, così un gruppo di primini ha approfittato dell'occasione per incolparlo anche se non aveva fatto niente. Nel secondo episodio c'è una classica vigliaccata cioè in due tenevano un bambino più debole mentre un terzo lo pasticciava ovunque persino sugli abiti. Nel terzo caso un ragazzo di terza piuttosto robusto ha cercato di far bere della birra ad un ragazzo mentre altri due lo tenevano, atto di grande vigliaccheria che costui ha giustificato dicendo che la bevanda era the».

«Questo episodio mi ha lasciato perplesso perchè i genitori di questo ragazzo invece di castigarlo lo hanno difeso! È vero che è loro figlio però mi pareva giusto spiegargli l'errore, invece no, lo hanno difeso fino all'ultimo e questo secondo me è un grave errore da parte dei genitori visto che già da vari giorni questo portava e beveva la birra prima di entrare a scuola, mostrandola a tutti. Il fatto più spiacevole è che la madre la sera prima aveva telefonato alle altre mamme per convincerle a dire che si era trattato di the e non di birra, perchè il preside togliesse la sospensione, ma per fortuna non è stato così».

«Sono riuscito ad intervistare i ragazzi espulsi, i veri protagonisti del fatto, erano molto imbarazzati, forse erano già pentiti e hanno risposto che il loro

voleva essere solo uno scherzo, per attirare l'attenzione dei loro amici, ma che non avevano cattive intenzioni». «A questo punto non rimane che chiederci se sia giusto assumere un comportamento fermo, come quello del preside, oppure essere più comprensivi. La maggior parte dei professori è convinta che possa essere utile una maggiore disciplina, mentre gli alunni, intimoriti da quanto è successo, preferiscono non parlarne. Io ritengo che sia stato eccessivo il comportamento assunto da alcuni ragazzi, perchè una bravata ingenua può essere tollerata, ma arrivare a fare atti di violenza contro il prossimo non è giusto che sia perdonato».

### I NEUTRALI

La «filosofia» di alcuni ragazzi si è poi espressa lapidariamente con il primino che conclude «C'è un detto che dice: - chi la fa l'aspetti - » e con il terzino che ribatte «è tutta una ruota che gira».

### CONCLUSIONI

Anche questi avvenimenti hanno avuto i loro importanti risvolti educativi, infatti sono stati motivo di discussione su argomenti di fondo come la violenza, la sopraffazione, la vendetta, l'intimidazione, l'omertà, l'amicizia, il gioco. Qualche allievo ha visto in alcuni episodi un preoccupante atteggiamento che ha definito «mafioso», ma proprio perchè di questi episodi si parla e si discute, i ragazzi che sono nella stragrande maggioranza sensibili al concetto di giustizia, possono essere in grado di imparare a distinguere, in una situazione sociale e comunitaria come la scuola, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.



Rinnovati gli organi collegiali, urge nuovo rapporto con enti locali e scuola

## GENITORI OLTRE IL MUGUGNO

**Q**uest'anno, vengono rinnovati gli Organi collegiali della scuola: Consigli di Circolo e d'Istituto, Consigli scolastici distrettuali e provinciali. Da quando, nel lontano 1974, questi organismi furono varati per aiutare la scuola ad uscire dal suo isolamento nella società, molti entusiasmi si sono smorzati. L'osservatorio da cui partono queste poche riflessioni è quello dell'esperienza di rappresentante dei genitori nel Consiglio d'Istituto.

Partecipare non è facile: manca il tempo, manca l'abito mentale, manca la disponibilità. Salvo poi mugugnare più o meno bonariamente per la strada, deleghiamo completamente l'educazione dei nostri figli alla scuola, chi perché ritiene di aver cose più importanti da fare, chi perché ingenuamente pensa di non essere all'altezza, chi per comodità e qualcuno infine perché si è reso conto che si

tratta di una partecipazione molto relativa.

Essendo infatti i poteri di questo organo collegiale istituzionalmente limitati, tutta l'attività del Consiglio si riduce a una scelta dei settori di spesa (una scelta in realtà obbligata dalle misere finanze e le tante necessità), a una presa d'atto delle iniziative didattiche del Collegio dei docenti e alla contrattazione con l'ente locale, che un buon preside o direttore può fare da solo.

Su quest'ultimo punto può però verificarsi la necessità di dare una mano e di far valere il peso dei genitori-elettori. Ciò è accaduto proprio ad Albisola Mare, dove la ristrutturazione dell'edificio che ospita la Scuola media iniziata nell'estate '88, doveva essere completata per l'autunno. Siamo entrati ormai nel quarto anno da quell'inizio e noi genitori ci siamo dilettrati in carteggi e amabili incontri, dai quali ancora una volta, e come cit-

tadini, abbiamo potuto sperimentare quanto sia difficile incidere; non abbiamo avuto la soddisfazione di vedere il potere locale prendere vigore col nostro sprone, ma solo quella — miserrima — di aver creato fastidi e malumori: gli amministratori si sono limitati a giocare in difesa.

Tempo buttato via, quindi, il nostro? Forse no, ma spesso non utilizzato al meglio. La conclusione? Chi ha fiducia nel proficuo rapporto tra educatori (insegnanti e genitori) e chi crede che la scuola sia un'istituzione troppo importante per essere lasciata completamente in mano al centralismo burocratico è bene che provi a credere a queste elezioni, nella speranza che la prossima legislatura assegni agli organi collegiali un ruolo decisionale e di gestione più incisivo, realizzando il decentramento amministrativo e l'autonomia delle singole scuole.

Anna Russo



NOLEGGIO E VENDITA VIDEOCASSETTE

C.so Ferrari 167 - Tel. 48.01.11 ALBISOLA CAPO

Richiedi a SUPERVIDEO  
la tenera che ti permetterà  
di noleggiare 24 ore su 24  
i tuoi FILM PREFERITI  
a sole £. 1.900

Questo giornale entra in  
tutte le famiglie di Albisola

La tua ditta vuole apparire qui?

TELEFONA ALLO 019-48.91.33 OPPURE 019/48.29.36

Albisola offre pochissimi spazi ai più piccini. E le strutture sono carenti

## BIMBI SENZA GIOCHI



Il muro del pianto: lettere e sfoghi sui problemi cittadini

## Un cancello da pitturare

**L**e scuole hanno riaperto i battenti da poco più di due mesi e puntualmente si sono ripresentati i problemi degli anni scorsi. Dispiace constatare che l'amministrazione comunale di Albisola Superiore, a differenza di altre del circondario (per esempio Stella), si limita nei confronti della scuola ad adempiere ai pochi obblighi imposti per legge senza stabilire una politica di intervento, di sostegno e di promozione sia finanziaria che di collaborazione.

Ciò da una parte garantirebbe un migliore funzionamento interno della scuola che non dovrebbe implorare ogni volta orari di palestra accettabili, manutenzione di locali e attrezzature, rinnovo di ciò che è deteriorato dall'uso ormai pluridecennale, e dall'altra migliorerebbe l'immagine dell'Amministrazione presso le centinaia di famiglie interessate dimostrandone la sensibilità verso progetti culturali ed educativi che sono alla base della società.

Gli operatori della scuola che si scontrano quotidianamente con tapparel-

le inceppate, banchi e sedie rotte, tappezzerie strappate e sporche, citofoni non funzionanti e pullmini che, per cavilli burocratici, non sono utilizzabili per visite didattiche, hanno la sensazione che per scelte politiche si preferisca costruire nuove strutture piuttosto che mantenere efficienti quelle esistenti. Per esempio, da anni si invoca la riverniciatura della cancellata che circonda la scuola di via alla Massa, il cui stato di conservazione è sotto gli occhi di tutti. Ed ecco la grande idea: risulta che l'assessore vedrebbe volentieri i ragazzini, allegri ed operosi, armati di vernici e pennelli. Un fai da te, magari camuffato da lezione di educazione tecnica o artistica.

Se la volontà di portare avanti grandi progetti si vede dalle piccole cose, beh, teniamoci stretti i bocciodromi, che da tre passeranno a quattro. E non pensiamo più alla piscina che i nostri ragazzi avevano e non hanno più.

lettera firmata

Silvia Sala



Cambio della guardia in sordina a S. Nicolò (con qualche polemica)

## NIENTE FESTA PER IL PARROCO

**C**ambio della guardia alla guida della parrocchia di Albisola Superiore. Don Valentino Leonardelli ha sostituito don Luigi Ghigliazza: un normale avvicendamento, come ce ne sono tanti? Mica tanto, visto che don Ghigliazza era da 25 anni parroco di San Nicolò e che tra meno di due anni sarebbe andato regolarmente in pensione. Così il cambio è stato abbastanza traumatico e non senza qualche polemica, sia pure sussurrata a mezza voce, al punto che don Ghigliazza ha preferito lasciare in silenzio, senza cerimonie ufficiali. Un ultimo funerale e via, lo stesso giorno era già a Savona, nell'alloggio messogli a disposizione della Curia. E per rispetto verso il predecessore, anche don Valentino ha preso il suo posto senza clamori: una presenza subito concreta di quest'uomo che arriva dalla valle di Non, in Trentino, attraverso la congregazione che gestisce il Santuario della Pace. Non è il caso di dare giudizi sul cambio (anche se tanti sono convinti del rilancio delle attività parrocchiali a partire da quelle legate ai giovanissimi e il nuovo parroco ha fatto a tutti una buonissima impressione), ma anche se in molti hanno premuto perché questo avvicendamento ci fosse, va comunque detto che forse don Ghigliazza avrebbe meritato un pizzico in più di considerazione, non fosse altro che per quanto ha dato alla comunità di Albisola Superiore.

I primi segnali sono dell'89. È allora che il vescovo monsignor Sanguineti decide il suo collocamento a riposo. Si dice che la decisione nasca dall'accusa rivolta a don Ghigliazza di non essere riuscito a radunare gruppi di giovani attorno alla parrocchia. A fronte del fermo atteggiamento del parroco che afferma aver l'intenzione di lasciare l'incarico solo al compimento dei 75 anni e per le ferme proteste di un buon numero di parrocchiani, che sottolineano come don Ghigliazza si sia trovato in difficoltà nel gestire gruppi di giovani solo da quando è rimasto solo, senza l'aiuto di un curato, il vescovo decide di soprassedere. L'anno dopo accadono tre fatti importanti per le vicende della parrocchia. Il vescovo Sanguineti



viene sostituito da monsignor Amadei, il quale dichiara che seguirà in tutto le norme del predecessore; don Ghigliazza subisce un infarto che peraltro, dopo accurate terapie, supera brillantemente. Poi ci sono le elezioni amministrative. E don Ghigliazza sul giornalino della parrocchia,

scrive un articolo dal titolo «Morale e politica» che a qualcuno dà fastidio. Nel febbraio di quest'anno don Ghigliazza, non ancora del tutto ristabilito, riceve una visita del vescovo che, dopo avergli rinnovato gli appunti del suo predecessore, lo invita a lasciare l'incarico. Nuova mobilitazione di una parte dei parrocchiani che scrivono a monsignor Amadei una lettera per ricordare quanto fatto in passato dal parroco e per riaffermare che, via via che si ristabilisce, don Ghigliazza è di nuovo in condizione di lavorare con la consueta lena e che sarebbe meglio, invece di sostituirlo, affiancargli per i 18 mesi che lo separano dalla pensione un sacerdote giovane che lo aiuti. Non ricevendo risposta, si rivolgono di persona a monsignor Amadei che risponde testualmente: «Eseguo quanto già previsto da tempo e comunque di queste cose non ho intenzione di trattare con i laici». Così nelle prime settimane di luglio, don Ghigliazza riceve un avviso informale (redatto su carta intestata dalla Curia ma non firmata) in cui si sollecita la sua partenza. Il finale è storia recente.

R.A.



### Foto d'autore: «Autunno sul molo»

Tutti in fila con l'ombrello sul molo di Sant'Antonio. Piove e l'acqua è parte integrante di una scena dai colori scuri, assieme a quegli ombrelli e a quella gente che il molo sembra sospendere fra la terra, il cielo e un mare che, con la schiuma bianca delle onde, costituisce l'attrazione, lo spettacolo da vedere. Lo «scatto» è di Gianna Viale.

Mentre tutti cercano di allontanare da sé i rifiuti, Albisola va controcorrente

## IL PIACERE DELLA DISCARICA



Ellera resta con l'incubo di una discarica incombente.

**N**ell'ultima seduta di consiglio comunale della scorsa legislatura fu approvata una delibera che consentiva alla società Eco Alba (Vedeo e Pastorino) di costruire una discarica nel territorio del Comune di Albisola Superiore. Tale atto dimostrava senza ombra di dubbio la volontà dei nostri amministratori di dotare il Comune di un impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani; volontà in allora apprezzabile perché, anche se si mettevano le basi di un notevole business per dei privati, ipotizzava una soluzione per un problema che richiedeva un esborso per le casse comunali superiore ai 200 milioni di lire annui. Inoltre la discarica veniva progettata per accogliere rifiuti solo da due comuni oltre al nostro cioè Albisola Marina e Stella.

Proprio in quest'ultima intenzione stava il punto debole della pratica poiché ai sensi della legislazione vigente compete alla Regione individuare i siti dove devono essere allocati gli impianti i quali, inoltre, devono essere a disposizione di tutti i Comuni inseriti nel comprensorio di fruizione. Perciò, allo stato, non è possibile creare una discarica comunale in senso stretto.

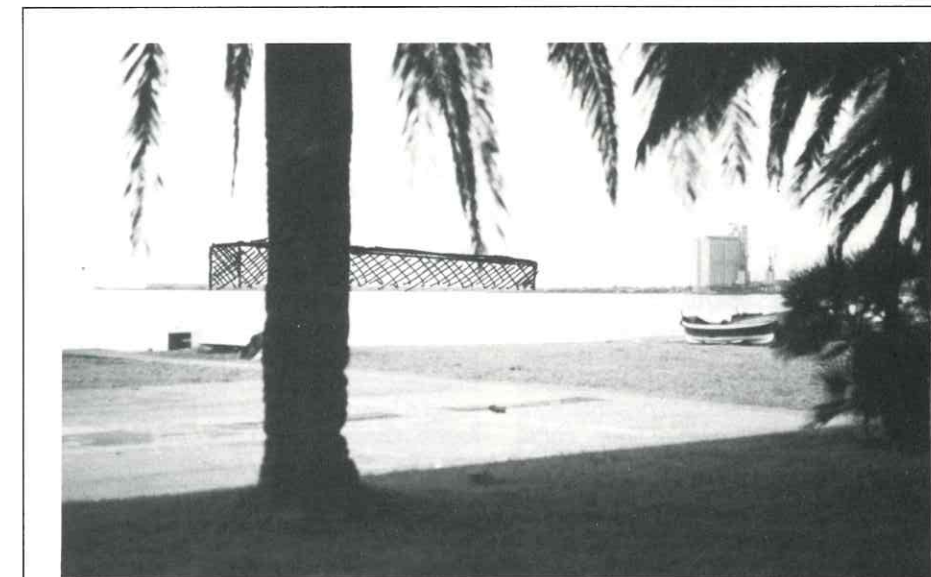
Nel frattempo il cosiddetto Piano discariche prosegue il suo iter in Regione e la giunta di Albisola Superiore ha la brillantissima idea di dare, senza un adeguato dibattito in consiglio comunale seguito da una espressione di voto, la propria disponibilità ad ospitare sul nostro territorio un impianto di smaltimento rifiuti pur-

chessia (discarica o meglio inceneritore secondo quello che sembra essere il nuovo orientamento della giunta). Ora è chiaro che con l'aria che tira (vedi il caso dell'inceneritore di Sassello e della discarica di Carcare) una simile dichiarazione di disponibilità equivale ad una assegnazione di fatto di un impianto al nostro Comune anche perché, se si vuole, i siti geologicamente adatti

si trovano. È evidente che il pericolo che si corre è quello di dover ospitare la «rumenza» di sei o sette comuni limitrofi, compresa forse una parte di quella di Savona.

Sarebbe un duro colpo per i progetti turistici riguardanti l'avvenire di Albisola già seriamente compromessi dai problemi di viabilità che verrebbero aggravati da certe iniziative «cementifere» che sembra stiano bollendo in pentola (vedi nuova edilizia convenzionata nella zona Mariconii con più di 100 nuovi alloggi e la mega lottizzazione nella zona, in parte agricola, denominata E 23). Proviamo ad immaginare il viavai dei camion maleodoranti per le nostre strade già intasate dal traffico estivo...

Occorrerebbe invece far pressione in Regione affinché Albisola, come tutti i Comuni di interesse turistico, fosse esentata dall'ospitare simili strutture che dovrebbero invece essere situate nel territorio di comuni dell'interno più vasti e con minore densità di popolazione soprattutto nel periodo estivo. E nel contempo dovrebbe essere posto un calmierone alle tariffe in modo tale da non penalizzare i comuni «cliente» e da non provocare indebiti arricchimenti per i comuni sul cui territorio venissero ad insistere le discariche.



### Un rischio: passeggiata con vista funivie

Potrebbe non realizzarsi mai, ma il rischio c'è ed è concreto che proprio davanti alla passeggiata di Albisola Mare venga costruita (come mostra efficacemente il disegno sulla foto) una struttura di m. 280x45x22. Lo prevede il progetto di spostamento delle funivie sulla darsena «alti fondali». C'è solo da sperare che resti chiuso in un cassetto.



Cannes d'inverno non va in letargo: è sempre aperta e vivacissima

## VOGLIA DI COSTA AZZURRA



Un week end o anche un solo giorno. La Costa Azzurra è così vicina che serve ben poco tempo per arrivarvi: basta, ad esempio, prendere l'Inter-city delle 8,53 da Savona e meno di tre ore dopo si ha solo l'imbarazzo della scelta nel decidere la stazione d'arrivo: Mentone, Montecarlo, Nizza, Cap d'Antibes o Cannes.

È inverno, ma appena oltre il confine, nessuna aria di abbandono tipica, ahimè, della nostra Liguria.

Le città sono vive, i grandi alberghi sempre pronti ad accogliere gli ospiti, i negozi aperti anche la domenica: basta un po' di sole e il risultato è completo. L'inverno è subito dimenticato.

Un'immagine da depliant turistici? Alla prova dei fatti ci si rende conto che è tutto vero. E ognuna delle località ha un suo fascino tutto speciale. Prendiamo Cannes, per esempio. «Life is festival» recita lo slogan. Il festival è, ovviamente, quello del cinema, che a maggio polarizza l'attenzione del grande pubblico. Ma qui il festival sembra durare davvero tutto l'anno. E i divi che hanno reso mitica la Croisette li immagini sfilare da un momento all'altro sulla rinomata passeggiata, o pensi che siano gli eterei passeggeri che intravedi dentro lussuosissime auto. O, ancora li «vedi» sprofondati nelle morbidiissime poltrone delle hall sempre tirate a lucido dei

grandi alberghi. Di tutti, il Carlton è il più noto. La grande facciata tutta bianca sovrastata dalle due cupolette nere che lo caratterizzano, il monumentale ingresso, l'inseguirsi di colonne di marmo nella hall, le grandi tende che difendono la privacy dell'ospite, il trionfo notturno di luci verdi e rosa: tutto contribuisce al mito.

Che si materializza nella suite Imperiale al settimo piano: un appartamento di 400 metri quadri, tre camere, saloni, cucina, un bagno da fantascienza. Il costo? Circa undici milioni a notte. Roba da sceicchi arabi, che lo prenotano regolarmente senza fare una piega come si può affittare un monocale al mare o in montagna. Nel Carlton ancora due meraviglie: il ristorante «La Belle Otero», il cui chef, Sylvain Duparc, assieme a Christian Willer de «La Palme d'or» all'Hotel Martinez (altro nome storico tra i «palace» di Cannes, tutto in stile «art déco») e a Jacques Chibois del «Gray d'Albion», è nella ristretta e prestigiosa elite dei grandi cuochi francesi. Allo stesso settimo piano il Carlton Club, esclusivo e raffinato casinò, dove si giocano cifre folli (c'è chi è riuscito a perdere l'equivalente di 18 miliardi di lire), ma dove l'atmosfera è d'alta classe e il tocco finale lo danno le ragazze croupiers vestite con lunghe tuniche da vestali antiche. Città di divi e di follie, dunque, ma anche di gioco, con altri due casinò (Croisette e Palm Beach) e le slot machines che con pochi franchi danno giorno e notte l'ebbrezza dell'azzardo. Ma c'è anche la città da guardare, o meglio da ammirare dall'alto della Suque, il centro antico, forse un po' troppo patinato ma indubbiamente di grande fascino. E basta prendere un battello, proprio a fianco del 'Palais des Festivals' (a proposito, una tappa d'obbligo sono le piastrelle con il calco delle mani di tutti i divi che sono passati da Cannes) per un'escursione - magari con pranzo a bordo - alle isole Lerins, una delle quali, l'île Sainte Marguerite, ospitò nelle sue prigioni l'inquietante Maschera di ferro.

Bastano questi pochi cenni per far venire voglia di Cannes e di Costa Azzurra? Penso di sì, perchè, volendo, la sera si è tranquillamente di ritorno: si arriva a Savona prima delle 22. La cosa peggiore, a quel punto sarà rituffarsi nel triste inverno della nostra Riviera. Assurdamente chiusa per letargo.

N.B.

## Alberola, sugli sci a due passi dal mare

Lo sci a pochi chilometri da casa. È o dovrebbe essere la stazione invernale dei savonesi. Parliamo di Alberola, a 36 chilometri appena da Albisola, sulla strada che da Sassello porta a Urbe. Il problema in questi ultimi anni è stato la neve: inverni troppo secchi che hanno penalizzato pesantemente anche altre località care ai liguri, come quelle del Monregalese.

L'anno scorso, finalmente, la neve è arrivata; quest'anno si spera. Perché la comodità è indubbia: neppure un'ora di auto da Albisola e si possono già mettere gli sci ai piedi. Chi c'è stato, assicura che le piste non sono soltanto da principianti: anche gli sciatori già bravi possono cimentarsi con soddisfazione. Fra l'altro è splendido il panorama: Alberola è sul crinale del monte Cucco e da lì la vista si affaccia senza ostacoli sulla pianura padana, con le Alpi lontanissime

a fare da sfondo. In tutto a disposizione degli sciatori ci sono tre skilift, con una portata oraria di duemila persone; le piste, che vanno dal campo scuola ai percorsi impegnativi, si sviluppano su circa sette chilometri di tracciati. E a disposizione una scuola di sci e vengono preparati tracciati di sci di fondo. Ovviamente è di buon livello (visto che Alberola è anche località di turismo estivo nel verde rilassante dei boschi che fanno da corona al massiccio del Beigua) la struttura logistica, con alberghi, ristoranti e negozi.

Che serve ancora? Appena un po' di neve. Se ce n'è sentore, basta telefonare, per averne conferma, all'albergo rifugio Monte Cucco (727048). E buone sciature! A due passi dal mare, magari sognando le grandi piste delle Alpi e delle Dolomiti. Ad Alberola non sono invidiosi.

Da 20 anni l'Alba Docilia sforna atleti. Ma soprattutto soddisfa la voglia di sport

## Non c'è solo il risultato



Foto di gruppo in esterno per dirigenti, tecnici e atleti dell'Alba Docilia di Albisola sul campo «Della Rovere». Con Loi (il primo da sinistra in piedi) e Guastavino (in basso a destra) atleti affermati e giovanissime promesse. La foto è della primavera 1988. Oggi qualche volto sarà cambiato...

Lo sport è soprattutto gioco e divertimento. E l'attività fisica, in prima istanza, deve essere intesa come un mezzo per socializzare, per distrarsi dal lavoro e dallo studio. Ma solo questo non basta: per affrontare gli allenamenti e gli impegni agonistici occorrono anche volontà, determinazione, serietà e spirito di sacrificio. Questa simbiosi tra divertimento e impegno ha sempre trovato un fertile terreno nell'Alba Docilia di Albisola Superiore. Nata nel 1971 come sodalizio autonomo di atletica leggera (dopo il distacco del gruppo di pallavolo che, attraverso una fusione con l'Albisola, diede vita alla Due A) continua a operare con la sincera convinzione di interpretare correttamente entrambi i valori.

L'atletica leggera non è uno sport più duro e impegnativo di altri: richiede, però, maturità, costanza negli allenamenti e passione, con la consapevolezza che i risultati agonistici esprimono sempre e comunque il lavoro eseguito sul campo. E c'è un altro, importante aspetto che i dirigenti vogliono sottolineare: l'attività sportiva come occasione di stare insieme, piacere di incontrarsi in un ambiente sano e positivo. E non è assolutamente vero che ciò finisca per creare un limite all'ottenimento di risultati, tutt'altro.

Non c'è solo la bacheca stracarica di coppe a testimoniare, ma quei risultati che, ottenuti da alcuni atleti, non hanno mobilitato solo la loro carriera sportiva, ma arricchito il prestigio della società. Un nome? Quello di Giuliana Bar-

gioni, che arrivò a vincere un titolo italiano che le spalancò le porte della nazionale A. Esperienze, grandi momenti che sono giustamente diventati tesoro di tutti, come quando Daniele Bianco veniva considerato tra i più promettenti sprinter italiani. E poi Perera, le sorelle Orchini, Fazio, Giacobbo: nomi che hanno segnato la storia di una società che da più di un ventennio

nell'atletica riesce a essere un punto di riferimento per lo sport ligure.

Tanti hanno contribuito alla crescita e ai successi. C'è un presidente, Gianfranco Fazzina, in carica fin dal primo giorno, ma c'è soprattutto un uomo che di questa società è il simbolo. Gerolamo Guastavino, dipendente comunale al mattino, da più di vent'anni dal pomeriggio a sera inoltrata ha un «recapito» fisso: il campo di atletica della Massa. È il suo regno: un piccolo gioiello che un po' di anni fa ha rimpiazzato il vecchio campetto delle scuole di via San Pietro. Guastavino, tecnico di livello nazionale, potrebbe curarsi solo dei più bravi nel centinaio e passa di atleti che gravitano attorno alla società; invece la sua disponibilità e la sua passionaccia per l'atletica ne fanno un costante punto di riferimento per tutti, tecnici e atleti, anche i più giovani.

Uomini simbolo in uno staff qualificato e affiatato, un'organizzazione eccellente, la possibilità di avere a disposizione un impianto (oltre a campo e pista ci sono palestra, spogliatoi, infermeria e segreteria) all'altezza delle esigenze. Così si spiega perché l'Alba Docilia non sente gli acciacchi che dopo un ventennio sempre sulla breccia per altri forse sono inevitabili. Tutto merito di quel mix per cui ricerca del risultato e voglia di stare assieme si mischiano in uno sport che è sì individuale per eccellenza, ma dove è bello far gruppo. Anche se ognuno, in gara, corre per conto proprio.

Alberto Cecinati

### Sampdoria Club presente e futuro

Non c'è più l'euforia della scorsa stagione, ma è proprio nei momenti di difficoltà che si vede se le cose sono passate o hanno forza per resistere. E il Sampdoria club delle Albisole, che ha un anno di vita, sta dimostrando di saper reggere alle avversità (in campionato) della squadra. Nato dall'iniziativa di un gruppo di amici blucerchiati sotto la spinta di un supertifoso «Cen» Rossello, in breve ha raccolto oltre 250 soci. Lo scudetto tricolore conquistato nel maggio scorso è stato, manco a dirlo, il momento magico, ma anche se poi la squadra ha avuto inattesi giorni di magra l'attività funziona. Al di là della comune fede blucerchiata, è un importante punto di aggregazione: e questo è il risultato che conta. Più ancora degli scudetti conquistati e delle Coppe che (si spera) arriveranno.

Bruno Merello